

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**









LA  
MAGA FULMINATA

favola

Del S.<sup>r</sup> Benedetto Ferrari

Rappresentata in Musica

IN VENETIA

L'Anno 1638.

IN VENETIA Presso Antonio Bariletti.





MO.

ALL'ILLVSTRISS.  
ET ECCELLENTISSIMO  
SIGNORE  
VICECONTE BASILIO  
FEILDING

Ambasciatore d'Inghilterra Alla  
Serenissima Signoria di  
V E N E T I A .

*Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore.*



FVLMINATI sono ribel-  
li del Cielo, ma la mia Ma-  
ga fulminata è diuotissima  
del nome di V. Eccellenza  
Illustrissima.

Se ne viene in cenere à posare nel-  
l'Urna della sua gratia.

Benche impoluerita, forgerà noua  
fenice, viuificata dal calore, della pro-  
tettione, di V. Eccellenza.

A 2

E da



E' da lei stata goduta, & applaudita nel Theatro; non fia per dispiacerle nel Gabinetto; Bella Dama alletta in publico, diletta in priuato.

Già presentai all'Eccellenza Vostra canori i tributi della mia riuerente seruitù; hora glieli porgo poetici; perch'io voglio, ch'il mio ossequio verso di lei gareggi di durabilità con gli anni; e (se mi fosse concesso) lo vorrei adottare per figlio all'Eternità.

Degnisi, di gradire i viuissimi segni, del mio affetto; i miei doni (dirò) gemmati, perche virtuosi. è più che pretiosa quella gemma, à cui l'oro di Virtù serue di carcere.

Se à gli occhi di V. Eccellenza porgo non chiari, non stellati, ma caliginosi, e tetri i concetti, si ricordi ch'al Sole anco taluolta presentate sono tenebre, e nubi. Con che à V. Eccellenza Illustrissima humilmente m'inchino.

Venetia li 6. Febraro 1638.

Di V. Eccellenza Illustrissima

Humilissimo Seruitore

Benedetto Ferrari.



## LO STAMPATORE

A' Lettori.



E l'Andromeda, del Signor Benedetto Ferrari l'anno adietro rappresentata in Musica diletto in estremo, il presente Anno, la sua Maga fulminata hà fulminato gli animi di merauiglia. Non contento d'hauer addotcite l'onde dell'Adria col non più inteso suono della sua dolcissima Tiorba, con i concerti delicatissimi di doi volumi di Musica da lui fatti Stampare, hà voluto anco far d'oro questo clima con i caratteri oscuri d'una penna. A me toccò di dare alle Stampe la sua Andromeda, restò honorato non meno della sua Maga, laquale è stata prima Stampata ne' cori, che sù le carte. Accoglietela, Lettori, come parto merauiglioso, uscito da Autore

A 3 inf.



6  
insigne, quale hà potuto del suo, e con quello di cinque soli Musici Compagni con spesa, non più, di due mila scudi, rapir gli animi à gli Ascoltanti colla reale rappresentatione di quella; operationi simili à Principi costano infinito danaro. In oltre, oue s'è trouato à tempi nostri priuato Virtuoso, à cui sia dato l'animo, di porre le mani in tali funtion, e riuscirne con honore, come hà fatto egli la cui gloria, e de' Compagni, il grido vniversale della Serenissima Città di Venetia proclama? Accogliete non meno intanto l'intentione mia, qual è di giouarui, e dilettrarui, col porgerui in dono, col mezzo delle mie Stampe, le fatiche illustri, di così nobile Virtuoso, e col descriuerui la musicale rappresentatione, dell'Opera, la quale seguì in questa guisa.

Dileguata la cortina si vide la Scena Aria tutta, et terra; il suo cielo era come l'altro, quando la notte il vela. Tempestato di Stelle facea credere, che in vn Teatro fosse venuto ad habitare il cielo. Scese per via semicircolare nel suo cerchio d'argento la Luna, la quale cantato il prologo si nascose sotterra. Diuenne il cielo luminoso, e  
chia-

chiaro, e uscì vn Palagio reale à far pompa della sua merauigliosa architettura comparue con seguito di Cavalieri Artusia Maga, e poco dopo Floridoro Principe. Il vestire di questi due Personaggi era alla foggia Turca. La pretiosità dell'habito, l'esquisitezza del canto si può ben ammirare, ma non ridire. Con leggiadrissimo assalto si videro due Cavalieri à far battaglia; trà la ferocia de' colpi brillando la bizzaria dell'habito, staua la gente perduta, e trà due spade languiuano di piacer, non di dolore i cori. Spuntò dalla Reale il Principe Rosmondo. Questi adorno all'Vso Perso, fece altri perdere col graue dell'aspetto, colla pomposità del manto, e colla soauità della Voce. Scarabea Vecchia rimbambita spiegò con sì argute vinezze i suoi amori, che non vi fù Giouane, ne Vecchio, che non ne diuenisse amante. Si oscurò il giorno, tremò la terra, balenò il cielo; Inuocando la Maga Plutone s'aperse l'Inferno. Col seguito de' suoi neri Signori comparue il Principe di quella Regione. Tornò chiaro, e in vna nube d'oro si lasciò vedere Pallade, che scorreua le vie del cielo. Cantò costei da



Personaggio, qual era, diuino. Era di così lucida veste ornata, ch'ogni occhio compraua la di lei vista à prezzo d'abbagliamenti. Vscirono dalla Reale sei Nani à formare vnaridicolosa danza, e quì hebbe fine l'Atto Primo.

Diuenne la Scena vn bosco; pareano le di lui frondi tremolare, & i ruscelli scorrere: al suo bel verde non mancava altro di naturale, che il volo d'vn augello, e'l corso d'vna fera. Cinta d'vn bizzarissimo succinto arnese si vide la Maga: Al cenno della verga, vn albero, vna fonte, e vn sasso figliarono tre Cavalieri. Così bella transformatione trasformò in giubilo mill'anime. Si cambiò in vn baleno l'imboschito Apparato in spumoso, e maritimo; V eleggiaua per lo mare vna nauicella con due Cavalieri dentro, e vn Timoniere à poppa, si vedea tracciata da tre Sirene al lito. Schernite al fine si attuffarono nell'acque. Fù l'occhio del riguardante dall'onde salse à i sentieri del cielo chiamato da Mercurio, che leggiadrissimo passeggiava per le nubi; S'aperse poco dopo il cielo, e si glorificarono le viste per il Tonante, che sopra d'vn aquilone posaua;  
Giun-

Giunse Pallade sopra d'vn carro d'oro da due ciuette tirato, e nella gran sala dell' Aria si formò vn Concistoro di Deità. non si può narrare, ne l'artificio, ne l'ornamento di queste machine, chi vuol sapere il rapidissimo volo di Mercurio, diuenti augello. Chiuso il cielo, si vide l'Inferno, da cui uscirono otto spiriti à figurare strauagantissimi diuersi intrecci; e quì hebbe fine l'Atto Secondo.

Tornò la Reggia d'Artusia, e uscito il Prencipe Floridoro, vide al cenno della Maga mutarsi la Prospettua in horrida spelonca, colle due Principesse legate à due Macigni, e Rosmondo Prencipe cangiato in Drago, che le giua dilaniando. Sparì il funebre spettacolo. Artusia infuriata, dopo hauer fatto tornare il mare, la selua, l'Inferno, e bestemmiate le sue Deità, e quelle del cielo, le cadde vn folgore nel seno, e aperta si la terra profondò. Tornarono di nouo ad indorare con i suoi splendori le nubi Gioue, Pallade, e Mercurio; indi non più veduti questi Numi, sopravenne vn'oscurità densa, la quale accompagnata da tuoni, e lampi, e da tempesta, scagliò terrore, e diletto



insieme ne circostanti, ad vn horribile scop-  
pio andò in fumo il Palagio d' Artusia, e  
tornato all'essere suo innato il loco, cioè  
Aria, e terra, si videro i liberati Heroi con  
altri Cavalieri, e Pallade à loro nel mezo, la  
quale dopo hauergli licentiatì, soua vna  
nube d' argento, che sotto de piedi le nac-  
que salì merauigliosamente al cielo. Otto de  
Cavalieri fecero vna bellissima danza, e quì  
ebbe fine l' Vltimo Atto. *Viuetè sani.*

AR-



ARGOMENTO.



Ecantaua la fama per i più  
valorosi Cavalieri dell' A-  
sia Floridoro Prencipe di  
Ponto, e Rosmondo Pren-  
cipe d' Armenia ; vno spi-  
rito in due vite, & in due  
corpi vn'anima. Gareggiavano con es-  
si loro in valore le Principesse Rodo-  
mira, e Filaura; la prima à Floridoro, la  
seconda à Rosmondo sorella. I Pren-  
cipi per suggellare vn tanto affetto frà  
di loro, vollero cambiare le sorelle, e  
se n'attendeuano in breue gli effetti del  
reale, e glorioso Maritaggio. Ma la sor-  
te, come quella, che sempre vuole vn  
voto nell' humane deliberationi, con-  
dusse Prigione d' Artusia il Prencipe  
Rosmondo. Era questa Artusia Pren-  
cipessa libera, e dell' arti Magiche peri-  
tissima Posseditrice ; Donna in vigor  
di quelle così barbara, ed empia, ch' in  
lei non altro era d' humano, che l' hu-  
mana.

A 6 mana



mana effigie. Nell'incantato suo Regno, entro vna superbissima Reggia, pure per incanto formata, viueua costei à voglia del senso suo, senza tanto riguardo, ne del Cielo, ne de gli Dei. Inciampò nello stesso laberinto il Principe Floridoro, quale giua per lo mondo cercando il perduto Amico; e di questo Cavaliero s'accese d'amore così fieramente la Maga, che la caduta in cenere per lui l'haurebbe sempre riputata vn forgere di fenice. Pure amò sola; che Floridoro composto di virtù sdegnò sempre amori impudichi, ed opere non degne. Rodomira, e Filaura hauendo perduti i Principi amanti si armarono, e si misero all'inchiesta di quelli. Isconosciute le guidò, e congiunse il caso al Regno d'Artusia, e venute all'armi fra loro, al fine sotto la Reggia della Maga, per volere del Cielo, si conobbero, & abbracciate si insieme entrarono in quella per liberare i due Principi con vn'anello, c'haueua Filaura in dito, ilquale scioglieua ogni incanto. Artusia intanto, non potendo

espu-

espugnare la crudeltà di Floridoro; intender ne vuole la cagioneda Pluto; gli è risposto, che Floridoro viue amante di Filaura, Rosmondo di Rodomira; gli è significato l'arriuo delle Principesse, e riuelata la virtù dell'anello di Filaura; ond'ella ben tosto, per mezzo delle sue arti fa, che cada in suo potere. Pallade vedendo dal Cielo il perdimento di questi Heroi, Protettrice de' Valorosi, e de' Sapianti, come Dea dell'armi, e della sapienza, dispone di volere la morte d'Artusia, e la libertà, de' Principi. Rodomira, e Filaura addolorate per la graue perdita dell'anello, trattano con Rosmondo, (che cōsentir no'l vuole) di leuar la vita alla Maga in vna caccia, che si doueua fare alla campagna, e così rihauere, e la gemma, e la libertà. Giove preuedendo la ruina loro, comanda à Mercurio, che scenda in terra ad impedire la caccia, e ricuperare l'anello, per cōsegnarlo poi à due Cavalieri di Ponto, quali veniuano nauigando al Regno d'Artusia, per auuenturare la loro vita, per la salute



salute de loro Prencipi. Proseguendo Floridoro nell'odio contro la Maga, ella così s'adira, e dishumana, che dato di piglio ad ogni sorte di crudeltà, incanta le due Prencipesse à due Tusi legate entro d'vna cauerna col Prencipe Rosmondo nel mezo di loro trasmutato in vn Serpente, che le vā lacerando à brano à brano. Indi studiando vna pena spietatissima per Floridoro, tratta dalla disperatione, scioglie in sì sacrileghe voci la lingua contro del Cielo, che dal Cielo le cade vn folgore nel seno, e la terra per più non sostenerla, l'inghiotte. Pallade, ottenuta da Giove licenza, scende repente alla terra, e disfatto l'incantato Palagio, libera, con molt'altri Cauahieri, i quattro Heroi, i quali vni in matrimonio, & instrutti del cammino, gl'indirizza felicemente à i Regni loro.

PRO-



PROLOGO

LA LVNA.

Poesia d'Incerto.



**I**O che nell'alte adamantine rote  
 Reggo pianeta errante il freddo lume,  
 Hora dal primo giro, oltr' il costume,  
 Mi suelle il suon di temerarie note.

*Merauiglia inaudita; il corso eterno  
 Son pur costretta abandonar del Cielo;  
 Mi fà Donna rauuolta in fragil velo,  
 Fuggir le Stelle, e valicar l'Inferno.*

*Ma dame, che desia Mago valore?  
 Ah che non ponno i suffumigi, e i detti,  
 D'innamorato cor sforzar gli affetti,  
 Che non patisce violenza Amore.*  
 Lunge



16

Lunge lunge da voi Dame gentili,  
Incantesmi, e malie, tartarei fregi;  
Vostre grand'alme, e vostri spiriti egregi  
Non oscurin giamai opre sì vili.

Sia vostro solo pregio, e vostro vanto  
Il rapir l'alme, e incatenar i cori;  
Ceda Tessala gloria a vostri honori,  
Ceda a vostr'occhi ogni poter d'incanto.

Chi non sà, che più pote vn guardo, vn riso,  
Che d'inferral virtù tiranno effetto?  
Amor nasce dal bello, e dal diletto,  
Ne val forza d'abisso in Paradiso.

PER-

PERSONAGGI. 17

Artusia Maga.  
Floridoro Prencipe di Ponto.  
Rodomira sua sorella in habito  
di Caualiere.  
Rosmondo Prencipe d'Armenia.  
Filaura sua sorella in habito  
di Caualiere.  
Filampo. } Caualiere erranti.  
Rosillo. }  
Tre Sirene.  
Tre Caualiere Trasformati.  
Gioue.  
Mercurio.  
Pallade.  
Plutone.  
Echo.  
Scarabea Governatrice d'Artusia.  
Choro di Caualiere.

MY-



## M V S I C I.

Rappresentò *Artusia*, e una *Sirena*  
*La Signora Felicita Vga Romana.*  
*Floridoro, e Filampo.*  
*Il Signor Antonio Panni da Reggio.*  
*Rodomira, e Scarabea.*  
*Il Signor Francesco Angeletti da Assisi.*  
*Rosmondo.*  
*Il Signor Gio. Battista Bisucci Bolognese.*  
*Filaura, e una Sirena, e un Cavalier trasfor-*  
*mato.*  
*Il Signor Guido Antonio Boretti da Agub-*  
*bio.*  
*Vn Cavalier trasformato, Plurone, e Giove.*  
*Il Signor Francesco Manelli Romano Com-*  
*positore della Musica.*  
*Mercurio, e Rosilio.*  
*Il Signor Francesco Pesarini Venetiano.*  
*Pallade, e una Sirena, e la Luna.*  
*La Signora Madalena Manelli Romana.*  
*Vn Cavalier trasformato.*  
*Il Signor Camillo Gianotti Venetiano.*  
*Autore de Balletti il Signor Gio. Battista*  
*Balbi Venetiano.*  
*Ingegnero delle Scene, e delle Machine il Si-*  
*gnor Giuseppe Alabardi detto Schioppè*  
*Venetiano.*

PO-



POVR LA MAGICIENNE

O F O V L D R O V E E

Du Seigneur Benoitt Ferrare .

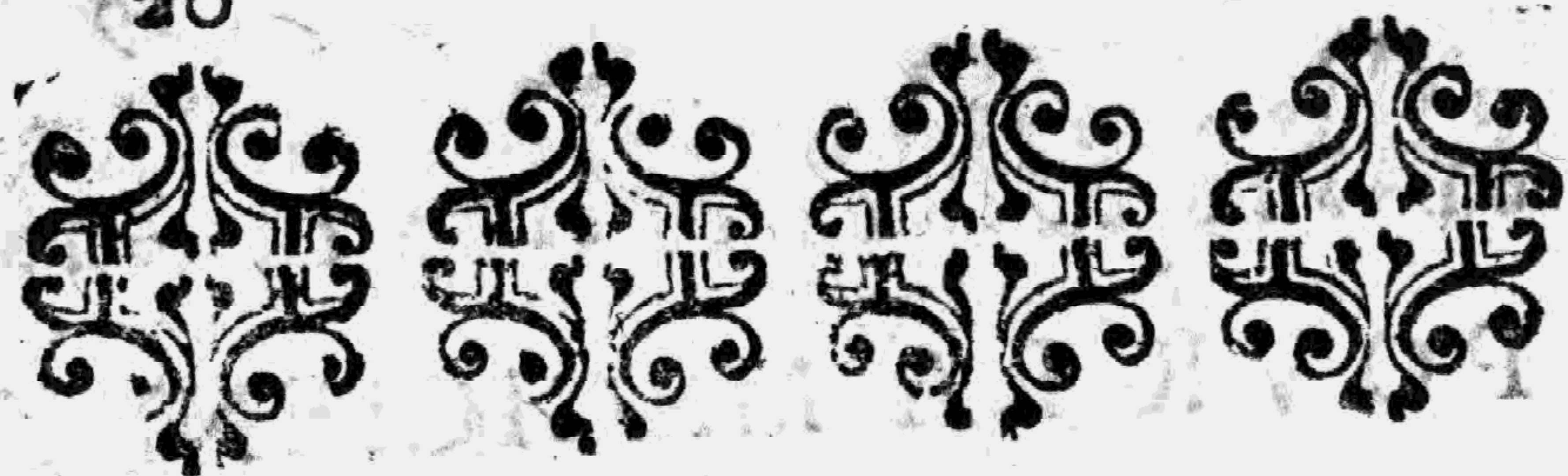
**B**ien heureuse *ARTVSIE*,  
 Qu'as trouuè pour ta gloire,  
 Du *FERRARE*, l'industrie,  
 Qui sera ta victoire.

En Venize l'honneur,  
 Et Prix de l'univers,  
 On a ueu ta splendeur  
 Et en fouldre, & en uers,

En son, & en chant rare,  
 En mouuement estrange  
 De l'excellent *FERRARE*  
 Qu'en a faict la meslange.

Bien heureuse *ARTVSIE*. &c.  
 Du Pere D. Donnè Milcects de fauence.  
 D'IN.





**D'INCERTO**  
**ALL'AUTORE.**

**F** Rà gli innocenti amori,  
 La ministra d'Inferno empia cōmoue  
 Scelerati furori;  
 Ma l'arco di tua lira emulo à Giove,  
 Mentre auien, ch'ella mora,  
 FULMINA con l'oblio le colpe ancora.



**B.E.**

**BENEDICTVS FERRARIVS**

Lepido-regiensis Patria, Poeti, & Musica insignis.

Quis sit animo, theatrum specta:

Spectabiles

Andromedæ casus, Artusiæ Artes,

Apparatu splendido, sumptu regio

Is in orchestram inducens,

Mobili, ac rapido spectaculorum ordine

Spectantium animos vbique tenit

Vel raptos, vel immotos.

**VRBS VENETA,**

**RESPUBLICA** æterni nominis,

Urbium, & orbis miraculum,

*Priscos Atheniensium, & Romanorum gestus,*

Hicce Theatra libus ludis,

*Non minori gloria, quàm toga, quàm armis,*

Superat dum innouat.

**D. Donatus Milcetus Fauentinus,**

Inter publicos plausus, hoc priuatū seruitutis obsequiū

**V I R O,**

Singulari Virtutis Exemplo. **D. D. D.**



22  
DEL SIG. FRANCESCO  
S B A R R A.

All'Autore.

**Q**ualhor prendi à toccar legno sonoro,  
Doni l'alma à le corde, e altruila toglì,  
Si uario, e dolce, e il suò, ch'ètro u' accogli  
De le Sirene, e de le Muse il choro.

Se poi le voci in *FVLMINE* canoro  
Quest'empia Maga à debellar disciogli,  
Atterrando d'Abissoi fieri orgogli  
Ne riporti non men Palma, che Alloro.

Ceda il Tracio cantor, ceda di Delo  
Il Nume à pregi tuoi; che ben discerno  
Ch'vn Angelo tu sei sott'human'velo;

Che se puote espagnar forze d'Auerno  
La tua bell'opra, è un'armonia del Cielo,  
Non ad altri, che al Ciel cede l'Inferno.

DEL

23  
DEL SIG. FRANCESCO  
P E R V Z Z I

All'Autore.

**S'**Alcun desia frà vn'amorosa sfida  
Di femina mirar gli sdegni, è l'arte,  
Miri amante vna Maga à parte à parte,  
Se dou'habita Auerno amore annida.

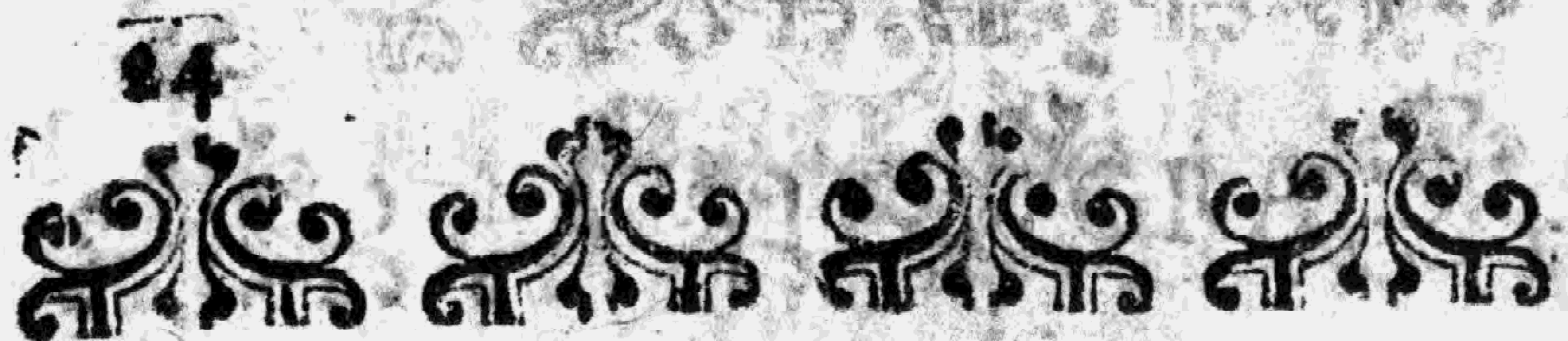
Quasi nouella insidiosa Armida  
Eccola segni oprar, e maghe carte,  
Poscia fede, e pietà, tratta indisparte  
Scardinar Ciel, mondi atterrar confida.

Ferrari, opra è tua questa; ch'vno sdegno  
Faccia i folgor cader di mano all'Etra  
Per ferir con vn'empia anco vn'ingegno.

Ah che tanto stupor la mente impetra,  
Che ridir ben non sà, qual sia più degno,  
O'l bel plettro d'Apollo, ò la tua Cetra.

DEL





DELLA SIGNORA S. C.

All'Autore.

**C**Hi diede à te quella melliflua cetra  
Dotto Ferrari, che mill'alme, e mille  
Soave iufiamma d'amorose stille,  
E à le Rupi nel sen le felci spetra?

S'incanta l'aura, ed il ruscel s'impetra  
Al suon, ch'aquetar può l'horride Scille;  
Da melodie sì tenere, e tranquille  
L'armonia de le sfere hoggi s'arretta.

Certo i Deite'l donar; che non si tolle  
Da mortale terren frutto beato,  
Ne vn humile virgulto al Ciel s'estolle.

Ah non Apollo, od'altro à te l'hà dato.  
Teco il trhaesti allhor, che (amico) volle  
Dar à la terra vn Benedetto il Fato.

DEL



DEL SIGNOR ANGELO

DE' ROSSI.

All'Autore.

**N**on più la fama hoggi frà noi vamenti  
Del Trace Orfeo l'armoniosa lira;  
Lo Dio non pensi, che splendori spira  
Instupidir con cetra d'or le menti.

Restan de pregi loro i vanti spenti  
Dal tuo valor, che il mondo hoggi rimira  
Ergersi al Ciel; e'l tuo sauer più ammira  
Che i carmi suoi, che i suoi canori accenti.

L'Vn per Dafne opra in van note diuine;  
Da implacabil Baccanti estinto giace  
L'altro, che gir fece le Rupi alpine.

Ogni alma, d gran Ferrari, in te si sface;  
Puoi col canto addolcir alme ferine,  
E di là da la morte esser viuace.

B DEL





DEL SIGNOR CONTE  
PAOLO BOSSIO

All'Autore.

**N** Ell'ondosa Città Reggia de Regi  
La Musa tua sì rilucente appare,  
Che sembra, come'l Sol, sorgere dal mare  
Il mondo ad illustrar con noui pregi.

Quiui d' Heroi gli amori, e i fatti egregi  
Fai da voci spiegar soavi, e rare,  
Onde le glorie tue rendi più chiare  
Col giungerl'anco de concetti i fregi.

Per te si vede da superno telo  
Rea Maga hauer castigo a' falli eguale,  
E come absorto il suo corporeo velo.

Quinci s'impari; chi trascorre al male  
Punito cade, e'l fulmine del cielo  
Quanto men presto scende è più mortale

DEL



DEL SIGNOR LELIO  
ALTOGRADI

All'Autore.

**S**E d'istrumento musico, e sonoro  
Prendi, o Ferrati, ad animar le corde  
Parmi sentir, che l'armonia s'accorde  
Già del Tracio Garzone al plettro d'oro.

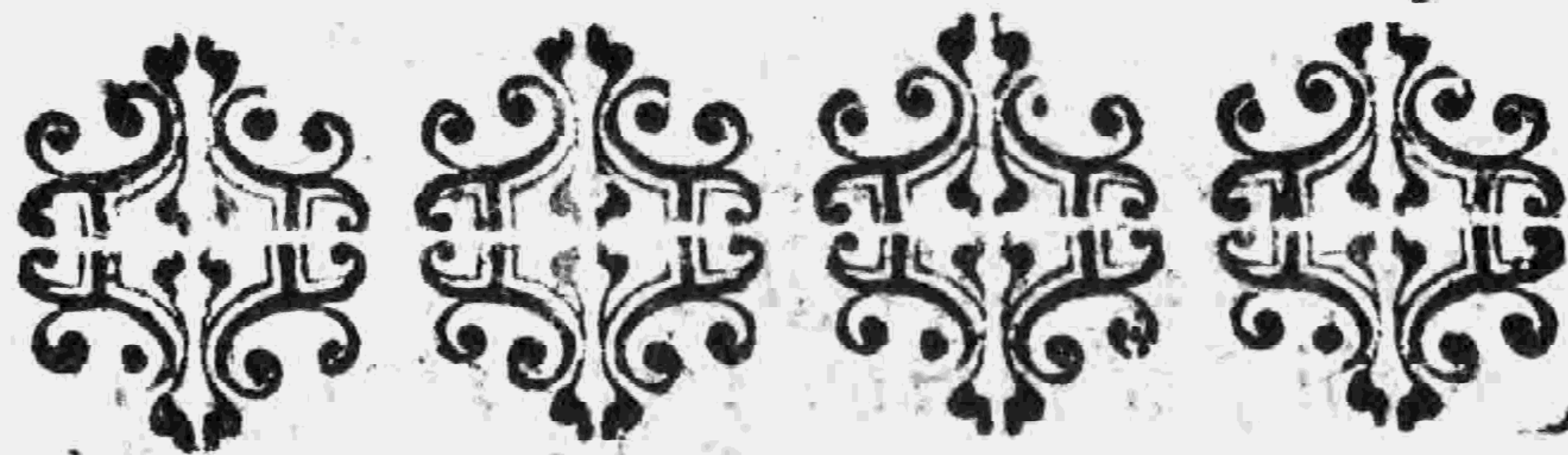
Quinci, se d'Adria in sen, Cigno canoro,  
Tù canti; al tuo bel cato il suon concorde  
Han le sfere celesti: e'l labro morde,  
E'l ciglio inarca de le Muse il Coro.

Ah se mai del Castalio in sù le rive  
Trabessi i giorni: ogn'altro Duce a' scherzo  
Prenderebbor per te l'Atomie Diue.

E s' à le Porte del dolore eterno  
T'udisser l'alme di dolcezza priue  
Più ch'ad Orfeo si placheria l'Inferno.

B 2





L A

MAGA FVLMINATA  
FAVOLA DEL SIGNOR  
BENEDETTO FERRARI.  
ATTO PRIMO.  
SCENA PRIMA.

Artusia: Floridoro.

**G** Raue cosa è l'amar senza mercede,  
E à gl'Idoli dell'odio, e dello  
scherno

Porge in sacrificio amore, e fede.  
Att'orlo d'un sepolcro il cor confina  
Amator senza speme,  
Ei di, benche vitali,

B

3

Sem-



Sempre per lui girano l'hore estreme.  
 Rose da rose il Rustico ne tragge,  
 Frutti da frutti toglie,  
 E chi semina amor pianto raccoglie.  
 O sventurata Artusia! ah troppa fede  
 Hauesti à vn diuin volto,  
 Ma ben peruerso è chi nel Ciel non crede.  
 Due luci anida troppo vagheggiai,  
 Ma à chi non piacciono del Sole i rai?  
 O mia fede schernita  
 O mia gioia abhorrita!  
 Io per voi pur (chi'l crederia giamai)  
 Trouo sott'human velo  
 Perfido il Sole, e traditore il Cielo.  
 Floridoro ador'io  
 Che porta in belle ciglia  
 Stellante merauiglia;  
 Ch'entro bella, e real spoglia sourana  
 Richiude alma villana.  
 Alle mie voglie Floridoro impera  
 Con legge sì seuera  
 Che con men fella assai si regge abisso;  
 Quella à i rei pena rende,  
 E questa (ahi bassa) gl'innocenti offende.  
 O mie glorie superbe!  
 Dite, non son io quella

Che

Che posso al suoni di magica fauella  
 Fin nelle tombe rauuiuar gli estinti?  
 E pure il morto affetto  
 Nel marmo d'un bel seno  
 Di svegliar m'è interdetto.  
 Piaceuoli al mio cenno  
 Rendo i sogetti del tartareo fondo,  
 E del cielo d'amor (d'amore sciolto)  
 Vn angelo piegar (lassa) m'è tolto.  
 Ma se dall'esser mio varia non sono  
 Farò farò ben io, non andrà molto,  
 Che del crudel cada l'orgoglio altero  
 Vn picciol folgor le gran torri abbate  
 Donna fa quanto vuole  
 Doppio mostra nel mondo  
 D'inganno, e di bellezza;  
 Ma vedi l'adorato che mi sprezza!  
**Flo.** Floridoro son io del regio Trono  
 Di Bitinia, e di Ponto  
 Prencipe glorioso è  
 Vn ombra vn ombra sono  
 Dell'Herebo di morte  
 Trofeo caliginoso.  
**Art.** Vn chiaro Sol tù sei,  
 Al cui raggio son fatti, aureo, e giocondo  
 Aquila'l cielo, ed Helitropio il mondo.  
 B 4 Flo.



O perch' al primo passo  
 Non inciampo in vn sasso  
 Nel cui lacero sen sepolcro io tronni? (ui,  
 Art. S' auuic' ch' alla tua doglia vn sasso gio-  
 Volgi le luci al tuo bel petto argente  
 Del mio doglioso cor tomba dolente.  
 Flo. Lasso? frà Strani incanti (to,  
 Perdo me stesso, e'l caro Amico à vn pù-  
 E tacer fò delle mie glorie i vanti.  
 Art. Frà l'amorose, e barbare malie  
 (Lassa) me stessa perdo  
 Ne lieto di mia vita io conto vn die.  
 Flo. Che vuoi da me? Art. Che m'ami.  
 Flo. Chiedi foco alle neui, e raggi all'ombra.  
 Art. Pur il verno hà calor, lume la notte.  
 Flo. Dunque hauer senza me puoi qualche  
 Mille volte esclamai, (brami;  
 Ch' amar non ti vuol mai. (ra.  
 Art. Vuole, e disuole humana mète inter-  
 Flo. Pertinace è il pèfiet, ch' il cor m' afferra.  
 Odimi, fiera Donna,  
 Salirà pria nel ciel fiamma d' Abisso,  
 Che per lo tuo sembiante  
 Ascenda nel mio cor fiamma d'amore;  
 Quàdo fia vano ogni mio schermo al fine,  
 Più tosto ch' il mio affetto

Al voler tuo soccomba  
 Vuò far scudo al mio petto  
 Del marmo d' vna Tomba.  
 E s' il piè mai sù la mia fossa poni,  
 Prego il ciel, ch' in quel punto  
 Auuampi la mia poluere gelata,  
 Ond' accesa, e minata  
 In vn col monumento,  
 Voli per l'aria ad atterrare il vento.  
 Art. O da labbri d' Aconito, e cicuta  
 (Non di porpore, e rose)  
 Fulminati veleni, iniqui accenti!  
 Misera Artusia! ah doue sei, che senti?  
 E' pur questi vna furia, ò Floridoro?  
 Oime ch' io manco, io moro.  
 Flo. Conuien, ch' io la sostegna,  
 Ch' ad ogni Donna è vn Cavalier tenuto  
 Deb ch' tanto mi sdegna?  
 A danni miei congiura il ciel, ò Pluto?  
 L'altrhier mia libertà fù colta al laccio,  
 Ed hor, sèza morir, la morte hò in brac-  
 Que Filaura sei, ò mia Filaura (cio,  
 Que sono Rosmondo, e Floridoro?  
 Come senza di loro  
 T'è sano il clima, et'è vitale l'aura?  
 Corri corri à mirare



Quest'empia Miga impura  
 Che dell'Asia le due lampe più chiare  
 Col vel d'un incantesmo ombra, ed oscura.

O mio destin feroce!

Se questa destra torpe in otio vile,  
 Com' i rami schiantar potrà à gli allori  
 Per cingermi la fronte!

O mia sciaura atroce

Se'n vâ delle mie glorie il Sole à monte.

Art. Ah ben hora m'auveggiò,  
 Che sù l'ali d'amor volo al sepolcro!  
 Crudo, inhumano, e barbaro che sei,  
 Precorreranno al fine

I precipizi tuoi le mie ruine.

Flo. Chi le fasce real hebbe, e la cuna  
 Non teme il contrastar d'aspra fortuna,  
 Poco stimo, empia Maga, i tuoi furori;  
 S'honorata virtute irraggia un seno  
 Fin dalla tomba ancor scaglia splendori.



SCE

SCENA SECONDA.

Rodomira: Filaura.

L'Euati Cavalier, non mai si dica (ma;  
 Che con vantaggio i còbattèti opprì  
 Alma gentil è del douere amica.

Fil. Generoso Guerrier l'armi ti cedo:  
 Seco l'alma riceui

Del tuo valore amante,

Ben hai tu regio il cor, com' il sembiante.

Rod. Riponi il ferro, e sia trà noi finito

Ogni litigio; non mi diè fortuna

In te ragione alcuna;

Vacillò'l piè, ma non il core ardito;

L'armi rifiuto, e la tua gratia accetto.

Fil. Troppo s'auanza il tuo gentile affetto;

O caduta felice

Per cui salir nell'amor tuo mi lice;

Benedetto quel sasso,

Che per vnirmi à te mi tolse il passo.

Rod. Giungi sempre gradito nel cor mio.

Ma dimmi (e à desir tuoi sia'l Ciel secòdo,

Perche tacendot'io

Quel che di Floridoro, e di Rosmondo

B 6 Mi



Mi ricercar le tue preghiere, ei carmi  
(Di sdegno acceso) mi sfidaſti all'armi?

Fil. Lungo fora narrar quanto mi chiedi;  
Saper ti baſti in tanto,  
Ch'io deſio, pien d'affetto, e di pietate,  
I nobil Cavalier ſcior dall'incanto.

Rod. O qual al cor mi ſcende  
Soauiffima gioia,  
Che men amara rende  
L'angoſcioſa mia noia?  
Amico; all'alma, di non poco affanno  
M'è di Roſmondo, e Floridoro il danno;  
Hor quando vuoi t'adopra,  
M'haurai compagno all'opra.

Fil. Non come penſi ageuole è l'effetto.  
S'il ver à me fù detto  
Da negromante amico  
Tal è d'Artuſia l'incantato intrico.  
Se parte vn cavalier, di lei mal grado,  
Che mai di ſuo conſenſo alcuno parte,  
Egli oltre non s'auanza vn tiro d'arco,  
Che d'improuiſo vn muro gli s'oppone  
Di fiamme, e moſtri carico.  
Altre tanto lontano  
Vn ne forman (in ver horrido, e ſtrano)  
Ben mille ſpietatiffimi animali,

E di

E di ſquamme, e di pelo armati, e d'ali  
In diſtanza ſimil, quand' i duo primi  
Per valor oltre paſſa, il terzo ei troua  
D'ombre, e d'horror guernito,  
E da venti fieriffimi munito.

Queſti sì impetuoſi, ed'arrabbiati  
Scagliano i loro fiati,  
Che per forte che ſia vn huom di guerra  
Conuien che giaccia à terra;  
Onde per non perire di diſagio  
(Nulla giouando incòtro il vento l'armi)  
Meſto al fin riede al barbaro Palagio.  
Hor, quand' huopo ne ſia,  
Di queſte horrende ineſpugnabil mura  
Cinto v' à'l Regno della Maga impura.  
Quindi è, che neſſun mai,  
Che l'iniqua ritenne  
In libertà riuenne.

Ah queſt' è'l mal minore;  
Ella hà sì fero il core,  
Che à ben ceto Guerrier la forma inuola;  
Chirade il ſuolo, e chi per l'aria vola.  
Ma durar non può molto  
Sì fera ferità, sì cruda frode.

Che breue tempo in tirannia ſi gode.

Rod. Tante volte girò farfalla all' lume  
Ch'in



Ch'incenerite vi lasciò le piume.

Ma vè dell'empia Maga

L'incantato ricetta?

O nido maledetto

D'inganno, e tradimento

Possì in polue posar sù l'ali al vento.

Fil. Ah tolga'l ciel gli auguri,

Ne tal destin la nobil coppia estingua.

Rod. Errò l'incanta lingua,

E de prigioni Heroi non mi souenne.

Stupor non ti confonda,

Che ragion manca oue grã duolo abonda.

Fil. E' douere, s'amico tù mi sei,

Che sij amico à Rosmondo à me fratello.

Ah che d'ss'io? R. Tu fratel di Rosmòdo?

Che s'eto, ò Dei? F. Fratel è à me Rosmòdo

Io non à lui. Rod. O mi beffi, ò vaneggi.

Fil. Ne ti beffo, ò vaneggio; io son scoperta.

Rod. Insensata ch'io sono

Il mio Signor German non hà, son certa.

Qual speme mi lusinga?

Sì, s'è intendo, ò cavalier mentito,

Filaura sei; lascia ch'al senti stringa.

Dunque con pigri modi

A la sorella del tuo Floridoro

Gli amplessi, e i baci frodi?

Che

Che ascolto, ò Dei, che veggio?

Itene lunge, ò doglie,

Filaura in seno Rodomira accoglie.

Rod. O benedetto incontro, ò cieli amici;

Fil. O cara conoscenza, ò lieti auspici.

Rod. Lieti, s'il fiero incanto

Strugger potesse d'un Guerriere il vato.

Fil. Questa gemma rimira, e ti consola;

Tal valor ella serra (ra.

Ch'ogni opra di magia strugge, ed atter-

R. Andianne (hor che si tarda?) à trar d'in-

I sposi gloriosi, i regi Amanti. (canti

Fil. Entria secure. R. Amor ne sij tù guida.

Fil. Anzi il cielo ne scorga; erra la via

Quel ched'un cieco, e d'un fanciul si fida.

## SCENA TERZA.

Rosmondo.

O Perduto Rosmondo!

Terminato hà due volte

Il suo corso maggiore

Il Prencipe dell'hore,

Da che le glorie tue quini sepolte

Vscin



Vscir non ponno ad illustrare il mondo  
 Mache? vno spirto augusto,  
 Se perde libertà non perde ardire;  
 Sempre di gloria è vn regio core onusto,  
 E sostien corraggioso ogni martire.  
 Pur in vostro poter tallor i cado  
 Angoscie, e lai; quando pensando vado,  
 Ch' il mio fedele Amico  
 (L' inuitto Floridoro)  
 Sol per me liberar, senta martoro.  
 Chi stabil de la sorte il moto rende?  
 Col sì del cielo hor quale nò contende?  
 Che pera hoggi d' Armenia il real germè  
 Il rampollo pregiato  
 Nulla mi curo, io sottoscrino al fato;  
 E' l cor fin hor risolve  
 I suoi decreti idolatrar in polue.  
 Ma che Filaura, e Rodomira mia  
 (Com' in sonno mi parue)  
 Hoggi sian preda della Magaria,  
 Cieli, d' empi, ò di stolti  
 Deggio titoli darue?  
 Danfi à le furie gli angioli in gouerno?  
 Fansi le stelle lampade d' Auerno?  
 Terra, quando fia' l vero,  
 A contanti di sangue

Ven-

Vendimi allora allora vn Cimitero.  
 O mortal cecità! s' ange, e contrista  
 Chi v' à di scettri, e di corone inerme;  
 Stolto, ne sà, che se ben sane in vista,  
 Le gratie di quaggiù son sempre inferme.

## SCENA QVARTA.

Scarabea.

Ciascun mi burla, perche si vecchia  
 Io fò l' amor;  
 Perche la chioma, ch' il tempo inuecchia  
 Orno di fior;  
 Cancher vi venga; se ben son grinza  
 Io voglio amar;  
 Che non per tutto l' età m' aggrinza  
 Chi vuol giocar?  
 S' alcun m' incontra, le spalle stringe  
 Sì uolta in là;  
 Son vna Donna, non vna sfinge,  
 Che Diauol hà?  
 Io non son brutta, se ben in bocca  
 Denti non hò;  
 Per far scabello à chi' l cor mi tocca

Sì



42 A T T O

Si gobba vò.  
 Possa morir, se settant'anni fà,  
 Preda, e diletto  
 Mezz' il mondo non fù di mia beltà ;  
 Hor l' ingrataccio  
 Mi dà di calcio, come fossi vn straccio.  
 Al tuo dispetto,  
 Se ben mi par Decrepità sorella,  
 Io son pur trà le Vecchie la più bella.  
 Delineamento di faccia tale  
 Chi vide mai?  
 Vn sì bel naso piramidale  
 Doue l' haurai?  
 Sì belle rughe non portannoie,  
 Ma voglia fan;  
 In queste fosse d' amor le gioie  
 Nasose stan,  
 E pur il letto conuien, ch'io veggia  
 Vedouo, e sol;  
 Di diece Amanti, c' hò nella Reggia  
 Nessun mi vuol;  
 Rosmondo bello, che più mi piace  
 M' è più crudel;  
 Della mia gratia non si compiace,  
 Poco ceruel.  
 Tal à vn vago semblante si s'inchina,  
 Che

P R I M O. 43

Che poi stenta à leuar senza la china  
 Non si dia tanto tanto  
 Di naso alla Vecchiaia.  
 Vediam, che portan di sostanza il vanto  
 Sol que' Polli, ch' inueccchiano nell' Aia.  
 Donna canuta, e crespa  
 La borsa mai all' Amator discespa.  
 Maturo il frutto hà succo peregrino,  
 Miglior è vecchio, che fanciullo il vino.  
 Vadin al Diauol tutti i governi  
 Tutti gli affar;  
 Se non hò vn cane, che mi governi  
 Hò da crepar?  
 O Scarabea, ci sei ridotta,  
 Che farai trà?  
 O poueretta son tanto cotta  
 Non posso più.  
 Ma qual tremoto, ah! lassa,  
 Il terreno conquassa? (no?)  
 Qual nube borre da oscura il volto al gior  
 Io più non vedo intorno;  
 Aiuto, oimè,  
 Io cado affè.  
 Artusia fà vn incanto; ò mia Signora,  
 Ricordati mia Dea,  
 C' hà paura de' spirti Scarabea.  
 Con-



Contentati, ch'io mora innamorata,  
Ma non ispiritata.

SCENA QUINTA.

Artusia: Plutone.

**S**piri l'aria terrore,  
E dal suo cerchio d'oro.  
Scagli, annottato il Sol, l'api d'horrore.  
Crolli il bosco le piante;  
Dubbioso, e vacillante  
Il terreno si scota  
Hor che le formo in sen magica rota.  
Ecco tre volte all'Occidente miro,  
E col piè scinto, e nudo il suol percoto  
O fiero Rege del tartareo Giro.  
Mentre nubi sanguigne ammantar l'aria,  
Mètr' al suon di tremoto il suolo varia,  
D'Artusia innamorata  
Ascolta il grido, odi la voce irata.  
O dell'eterno horribile martoro,  
Voi deperduti spiriti dolenti  
Spalancateui hor hor ricetti ardenti;  
Che s'una furia adoro

Del-

Dell'Inferno d'amore  
Nò fia per dispiacermi il vostro horrore?  
Sù sù pronto, e veloce  
Dal sen di confusion portami pace  
O de gli antri d'horror Giove feroce?  
Sorgi dall'aspra, e ruginosa sede  
Tenebroso Signor del crudo impero;  
Dimmi perche disdegni il rio Guerriero  
L'amor mio, la mia fede?  
Discopritemi'l ver tartaree grotte;  
Rischiara i pensier miei torbidi, e foschi  
O Imperator della perpetua notte. (no  
Plut. Per picciol raggio, che t'abbaglia il sè-  
Vuoi che pronto al tuo cenno  
De le tenebre eterne il Dio si moua?  
Adunque il Rè dell'odio, il fiero Pluto  
(O merauiglia noua?)  
Dourà à gli amanti proueder d'aiuto?  
Tempra il folle desir alma dolente,  
Nò si scherza col Dio, del mōdo ardēte.  
Art. Basta basta d'amor l'atroce scherno  
Senza che da gl'infami horridi liti  
Rigido mi ti mostri ò Rè d'auerno.  
Ah per Dio non s'irriti  
Donna amante adirata  
Donna amante sprezzata.

Ancor



Ancor indugi? ed'io qu'ndarno affetto  
Prencipe maledetto? (gno

Che sì, che sì? Plut. Dal siameggiate Re.

Ecco ch' à tene vegno

Arbitro de Dannati

Esplorator veridico de Fati.

Ahi con quanto cordoglio

Il bell'ethereo foglio,

In cui beato il mio desin già femmi,

Hor vagheggiar conuicemmi.

Art. O merauiglia! i miei superbi vanti

Sforzan le Stelle, e l'ombre,

E nulla pon nel regno de gli amanti.

Plut. Donna l'acceso core

Arde solo per gloria d'vna tomba,

Ma suol con morte star vnito amore.

Floridoro è d'altrui, virtù l'auvince;

Di Filaura l'annoda il regio aspetto.

L'esser tuo ti conuince;

Non val contro virtù lasciuo affetto.

Art. O degno d'vn tal nuntio

Amarissimo annuntio!

Dunque amor la mia fera à freno pone?

Non è dunque di sasso il cor ch'adoro?

Hor dimmi s'altro à desir miei si oppo-

Plut. Gemma in dito hà Filaura, (nel

Che

Che s' à gli occhi d'alcun si pone auanti

Più no'l può dominar forza d'incanti.

In habito guerriere

Con Rodomira di Rosmondo amica,

Per trarne l'vn, e l'altro Cavaliero

Hor hor giunta al tuo albergo s'affatica.

Ma fa quello, che vuoi,

I disegni del Ciel romper non puoi.

Art. Vita pur, che del Ciel nulla mi curo,

Hor hor tutto afficuro.

Perfidi Ingannator, vostr'ombre sole

Oscureran della mia vita il giorno.

Non cade vn'altamole

Che non spauenti, e non atterri intorno.

## SCENA SESTA.

Pallade.

L'Orizzonte di Ponto hoggi scolora

Perfida Maga, e dishonesta amante;

Laccio duro viè più d'vn adamante

Quella fama trattiè, che l'Asia honora.

Del silentio vn gran cor dall'ima Valle

Vuol portarsi di gloria al gicgo degno;

Ma

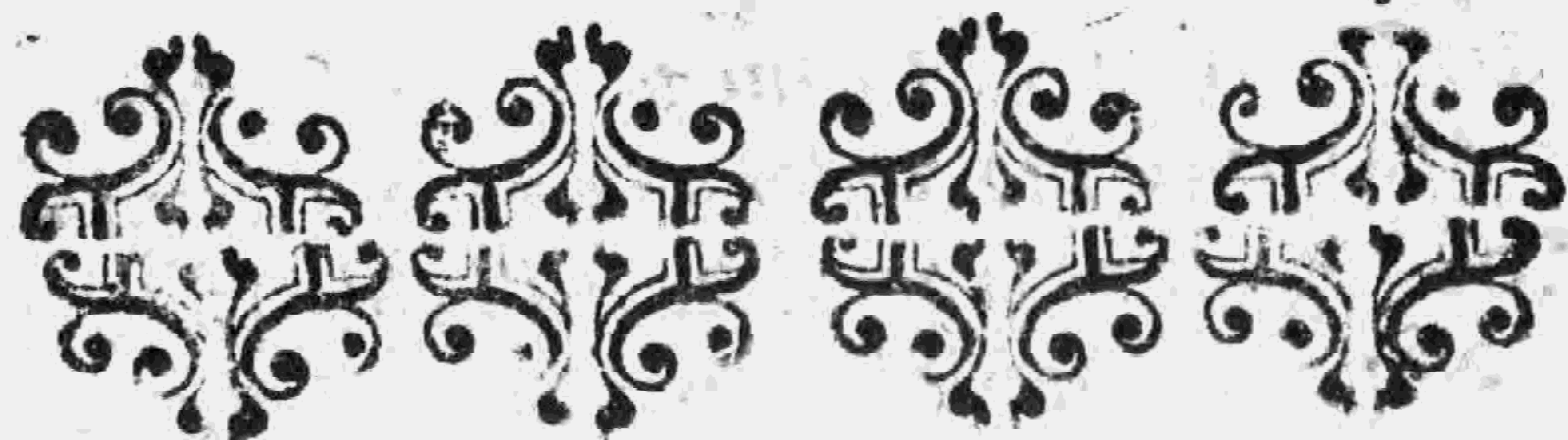


Ma libero di rado ei corre al segno,  
 Che pien d'inciampi è de la terra il calle.  
 L'empia à colpi amorosi, ecco, ch'intende  
 Della virtù gittar il forte al suolo;  
 Ma seco vn cor sempre s'inalzi à volo,  
 Non s'inuischia l'augel, s'al pià nò scēde.  
 Fuggir denno à ragion egregi spirti  
 Lasciuo amplesso, ed'impudico amore;  
 Di Marte, e nò d'amor degno è'l sudore,  
 Non ben conue gon colle palme i mirti.  
 Hoggi Pallade atterra amori, & odi,  
 Floridor toglie alle catene immonde;  
 Hoggi quest' hasta ogni malia confonde,  
 Chi è caro al ciel nò tema d'ani, e frodi.  
 Troppo l'empia s'auanza ne' difetti,  
 E'l flagello diuin trascura (indotta;)  
 Nò si corruccia il Mar, che nò inghiotta,  
 E non s'adira il Ciel, che non saetti.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Rosmondo: Filaura: Rodomira.



Cco che vuole il Fato (da  
 Che per nouo miracolo si ue  
 Entro magico horrore  
 Rotar Soli d'amore.  
 Generosa Germana

O mia Sposa souana  
 Cadute sete al laccio,  
 E per trarui d'impaccio  
 Non val Regno, ed' Impero,  
 Forte destra, gran cor, spirto guerriero.  
 Soura incantate piume  
 Grauerà'l valor vostro eterno sonno  
 Che colle furie i Demoni sol ponno.

C

Fil.



50 A T T O

**Fil.** Misura il Ciel ogni potere, e forza,  
 Mani un il suo valor misura; e sforza.  
**Ros.** Sognai vostra uenuta, ed' hebbe effetto  
 Non è dunque il sognar sempre fallace.  
 Così sognar potessi la partita  
 Della morta mia vita.  
 E pur vere foriere  
 Dei Leuanti dell' Asia voi mi foste  
 Tenebre tetre, e nere?  
 O insoliti stupori;  
 Vidi l'aurore precursore al Sole,  
 Ma non vane fantasme, e foschi horrori.  
**Rod.** D'auguri d'ombre nō temia la guerra,  
 Quād' il Ciel coi splēdor te larue atterra.  
**Ros.** E' la gemma perduta  
 Vnico refrigerio à nostri mali,  
 Vostra conditione  
 Già da la scaltra Maga è conosciuta,  
 In difesa hor da voi, che si propone?  
**Fil.** Che moia la maluaggia Incantatrice.  
 Allo spuntar de la nouella Aurora  
 Dee di nitriti, e gridi,  
 Di corni, e di latrati  
 Strepir il piano, e risonar il monte  
 Per la caccia à voi nota  
 Da la Maga ordinata.

S E C O N D O. 51

**Io** nel feruor maggiore  
 Della filnestre mischia  
 Acuto vn strale auuenterolle al core.  
 Ditel angelli voi, s'è la mia destra  
 Nel saettar maestra?  
 Voi che ben spesso per i strali miei  
 Con stupor, e dolor in vn prouaste  
 I sentieri del Ciel funebri, e rei.  
 Perche fortuna i desir nostri adempia  
 Rimedio altro non trouo  
 Che la morte dell'empia.  
 La cara gemma mia recuperata  
 Haurem la nostra libertà saluata.  
**Ros.** Non può se non al segno  
 Giunger lo stral, che la tua mano auueta,  
 Che bella Donna è per natura auuezza  
 Da begli occhi scagliar hor fiama, hor frez  
 Ma quādo pure eslita Artusia cada, (za.  
 I Cavalieri suoi, ch'in guardia tiene,  
 E fede data l'hanno  
 Per sua difesa abandonar la vita,  
 Hor come pensi, e quando  
 Di superar pugnando?  
 L'ardir tropp'oltre vaga,  
 Non può far vno stral più d'vna piaga.  
**Rod.** Chi può contr' il valor di Floridoro?



52 **A T T O**

Aggiunti al brando suo i Grandi nostri  
 Vengand' Artusia i Cavalieri à squadre  
 Vomiti abisso vn nuuolo di mostri.  
 Per tema io non rimango, e non mi celo;  
 A chi punisce vn'empio  
 Si fa compagno il Cielo.  
**Ros.** Vn forte, e regio core  
 Nemico è del timore.  
 Pur in ciò, che propon Filauramia  
 Dobbiam temer; che non è degna attione  
 Dir la morte à una Dōna, e à tradimēto.  
**Fil.** Lice la frode vsar col fraudolente.  
**Rod.** Piāta d'ombra nociua al piā si getta.  
**Ros.** Chi d'inganno si veste  
 Di bella gloria l'habito ricusa.  
**Rod.** Coll' Inimico lealtà non s'vsa.  
**Fil.** L'opprimere chi contro ti congiura  
 E' legge di natura.  
**Ros.** E' legge di pietate  
 Il venerar la Donna  
 Simulacro d'amore, e di beltate.  
**Rod.** Horsù Prence Rosmondo,  
 Segui nostro desire;  
 Chi nasce al dominar non dee seruire.  
**Fil.** Son i sepolcri à i Grandi  
 Più degni assai, e men grauosì impacci,  
 Che

**S E C O N D O.** 53

Che di vil seruitù catene, e lacci.  
 Andianne Rodomira  
 A far palese al Prence Floridoro.  
 Quant' amor, e disdegno al cor ne spira.  
**Rod.** Andiane, è tu Rosmondo, oue rimani?  
**Ros.** Io frà poco vi seguo, itene liete.  
**Rod.** } Cieli à bon fin nostri desir scorgete.  
**Fil.** }

**SCENA SECONDA.**

**Rosmondo.**

**C**ontr' un graue martir nō ual fermezza,  
 Abi ch' vn seno mortal, bē che reale,  
 A colpi di fortuna è schermo frale  
 Come naue da venti combattuta  
 Nel falso sen de mobili sentieri  
 Stà mia mente perduta  
 In vn penoso mar d'aspri pensieri  
 Che risoluer poss'io  
 Ou' il destin comanda?  
 Che val vn cor feroce  
 Se lo regola il Fato?  
 Che giona arte, e prudenza  
 S' amor tutto confonde?

È 3

Mon



Mondo infido, e fallace!  
 Sono le tue salite  
 Ruinosi trabocchi;  
 Son tue gioie gradite  
 I tuoi riposi placidi, e sereni  
 Terminati veleni.  
 O quant'è meglio in rustici Tuguri  
 Nascer vile, ed' abietto,  
 Che riguardeuole in real ricetto!  
 Piacion al folgor gli eminenti mur.  
 Raccoglie vn monumento  
 Scettri, e vincastri à un, bassezze, e pregi;  
 De le Reggie dorate  
 Son le selue più liete,  
 E prouan più quiete  
 I Rustici, che i Regi.  
 Ma che fai qui Rosmondo?  
 Teco espon sorte fella  
 A precipitio horribile, e profondo,  
 E l'amico, e l'amante, e la sorella,  
 E irresoluto te ne stai à bada?  
 Io vado; oue, à qual fine  
 Non sò; voi lo sapete  
 O Cieli; ordiniam noi, voi disponete.  
 O infelice l'angel che cade in rete.

S C E

## S C E N A T E R Z A.

Artusia: Eco.

**P**Er la gemma inuolata  
 Per la Reggia cangiata  
 Non inuolo al dolore  
 L'innamorato core;  
 Non si cangia il desio  
 Del bell' Idolo mio;  
 E i vie più fero ogn' hora  
 Le mie Reggie disdegna  
 Le mie delitie abhorre,  
 Gli amori miei, le gratie mie non degna,  
 Abi sconsigliata amante!  
 In tale stato i tuoi penosi guai  
 Non ti pensar di raddolcir giamai. mai.  
 Ma chi tra queste selue co? Eco.  
 Il duol m' accresce, e prede a scherzar me.  
 E tu da puro speco  
 Vomitisti fausti annūzi all'amor mio? io.  
 O fasso infame, e rio!  
 Ti sia'l folgor amico. al tuo dispetto (rido.  
 Trouerò quiete al mio lamento, al grido.

C 4 Tan



Tanto Artusia ritarda ad agitarti  
 L'vsata impatienza? *patienza.*  
 Fia dunque ver, ch'il mio crudele amate  
 Si mostri all'amor mio sèpre seuerò? vero  
 E degno cavalier la fama il canta (gno.  
 Pieno di fellonia, colmo di sdegno? de-  
 Mente, che titol di gentil riporti  
 Villana alma scortese. *cortese.*  
 E in menti non meno  
 Ch'esser non può cortese  
 Chi ferino desire accoglie in seno.  
 Ma dimmi; per pietà nessun vi fia,  
 Che rallegrì, ò conforte *(morte.*  
 L'hore del viuer mio pallide, e smorte?  
 E' troppa cortesia.  
 E la feroce, eria *(oggi.*  
 Quàd' auerrà, che nel mio seno alloggia?  
 Qual fia quel scioperato de gli Dei,  
 Ch'estinta Artusia hoggi mirar le gioue?  
 Horsù supplice vn foglio *(Gioue.*  
 Porgasi à Ganimede, e non fia nulla.  
 Ma Floridoro sentirà cordoglio. *(nulla.*  
 Quando la Parca la mia vita annulla?  
 Verserà per pietà della mia morte  
 L'ingratissimo amante, vn sospir solo,  
 Vna lagrima almeno? *meno.*

Ah

Ah fero cor! di qual durezza t'armi,  
 Di macigno non già, ch'ancorche duri  
 Soglion taluolta lagrimar i marmi.  
 O merauiglia! infìn da canì spechi  
 Perfido Floridoro  
 Van predicando gli Echi.

## S C E N A Q V A R T A.

Floridoro: Artusia.

Tre Cavalieri Trasformati.

C Orona di perfidie  
 Non mai ornò le mie reali tempia,  
 Se perfido non è chi abhorre un'empia.  
 Art. Merauigliosi labbri  
 E di fele, e d'ambrosia in vno graui,  
 Fin nell'ingiurie ancor sete soauì.  
 Flo. Il Rio secca, il fior l'aghe, il frutto cade,  
 Non è'l mondo di tempore adamantine,  
 Ogni cosa quaggiù corre al suo fine;  
 Tutt'è vano, e fugace,  
 Sol eterna è la doglia, che mi sface.

E i Art.



Art. O qual dolce armonia  
 Formano quegli accenti!  
 Chi sa, ch' in terra il ciel sceso non sia  
 Sol per farmi sentire i suoi concetti?  
 Flo. S'io ti son greve, a che reggermi ò terra?  
 Art. Non deue star sì bel tesor sotterra.  
 Flo. Sian pestifere in ciel per me le stelle.  
 Art. Le stelle al Sol mai fur nociue, e felle.  
 Fl. L'è pia, una volta, che nõ fa ch'iomora?  
 Art. Non si può tormentar un che s'adora.  
 Flo. Odami'l Ciel (e pera Floridoro  
 Rodomira, e Rosmondo,  
 Pera Filaura, e quanto Armenia, e Pòto  
 Al nostro impero espone)  
 A que' semi di gloria,  
 Ch'infuse nel mio core  
 Mai nocerà verme d'infame amore.  
 Anima grāde auuè, ch'ogn'hor apprezzi  
 Più che trombe d'amor bellici plettri,  
 Con le lusinghe, e i vezzi  
 Non si confanno le corone, e i scettri.  
 I'vuò che di mia vita il fior inaffi  
 D'honorato sudore onda stillante;  
 Sò ben che d'ignominia aure fetenti  
 Spirerebbe alle Genti,  
 Se l'irrigasse mai lagrima amante.

Io d'amor impudico hoggi sogetto?  
 Che di fiamma sì indegna arda'l mio petto?  
 Non sia mai ver; t'abborrirò in eterno  
 O de viui spirante horrido Auerno.  
 Ne mie voglie uer te fian men rubelle  
 Per variar di stelle;  
 Anzi, se tanto lice,  
 Sciolto dal mio caduco, e fragil velo  
 Io non ti voglio amar manco nel Cielo.  
 Art. Odami Floridor; chi s'ama, e prezza  
 Anco s'odia, e s'abhorre.  
 Non sempr'il Riuo limpido trascorre;  
 Per souerchio piegar l'arco si spezza.  
 Guai à colui, che Donna si concita,  
 E femina mia pari;  
 Fera infantata con men rischio irrita,  
 Pietà le mie fierezze non coregge;  
 Non hò fè, non hò legge,  
 E per lo senso mio  
 Pongo in non cale il Ciel, natura, e Dio.  
 Odami Floridor; Regi, ed' Heroi,  
 Imperi, e Monarchie  
 A questa Verga, à questi fogli à fronte  
 Vn nulla stimo; alle mie voglie pronte  
 Ardono in Ciel le stelle,  
 Gelan sotterra l'ombre.



60 **A T T O**

Honora l'Vniuerso  
Le merauiglie mie;  
Il mio valor ogni valor trascende.  
Dal mio voler dipende,  
Ch'altri in fera si cangi, in sasso, ò in loto,  
Altri in fronda sussurri, ò gema in riuo,  
Habbia volante, ouer natante il moto.  
Ma più d'ogni fauella  
L'esperienza sforza;  
Sù sù del valor mio mostra la forza  
A questa di pietate alma rubella  
Chiaro Rio, dura selce, annosa scorza.

Qui da vna fonte, da vn sasso, e da vn  
Albero escono tre Cauallieri  
Trasformati.

Art. Metamorfesi belle, se per Voi  
Il mio Signor cangiasse  
In amante pietà gli sdegni suoi.  
Flo. Te ne vai cruda fera?  
E non t'arresta il passo  
Vn baratro improvviso, ò vn cauo sasso?  
Dell'humanata schiera  
Conosco l'arti, e'l fine.  
Ma sfoga i tuoi rigori;

Scena

**S E C O N D O: 61**

Sempre mai ti darà per frutti, e fiori  
Il terren del mio cor triboli, e spine.  
1.C. O Ciel, ò Dei! 2.C. Artusia e quella?  
(3.C. E' dessa,  
C'hor volse altroue il passo.  
1.C. Io come da vna fonte esco à la luce?  
2.C. Io da vna verde pianta? 3.C. Et io  
(da vn sasso?  
1.C. Il cor mi palpita. 2.C. I crin mi s'er-  
3.C. Mi s'inarcan le ciglia. (gono.  
1.C. O che veggio! 2.C. O stupore. 3.C.  
(O merauiglia!

**SCENA QVINTA.**

Rosillo: Filampo: Tre Sirene

R.F. **C**Angin l'acque costume,  
E piaceuoli  
S'increppin al camin confuso, e torta  
Arbitri delle spume  
(Fanoreuoli)

Scena



62 **A T T O**

Scorgete homai la naucella in Porto.

**Ro.** Chi vago è di virtù non dee perire.

**Fil.** Prezza la sorte vn generoso ardire.

**Tutti Rosmondo, e Floridor gl' inuitti Heroi**  
**due** Per liberargli andiam cercando noi.

Cangin l'acque costume,

E piaceuoli,

S'incressin al camin confuso, e torto;

Arbitri de le spume

(Fauoreuoli)

Scorgete homai la naucella in Porto.

**1.S.** Bella è la vita, se si sà godere.

**2.S.** Il mōdo è amaro à gl' insensati, e stolti.

**3.S.** La gioia di quaggiù se fà vedere.

**Tutte** Talch' è mera follia

**tre** Creder che fuor di quà diletto sia.

**Ro.** Amico, hor più tem'io del mar rubello

Il canoro drapello;

Le Sirene homicide habbiamo al lido.

**Ro.Fi.** Turia l'orecchie al dolce cāto infido.

**1.S.** O quāto piace vn bacio d'vn bel volto.

**2.S.** O quanto gusta vn amoroso amplesso.

**3.S.** Frutto tal fuor di quà nō viē mai colto.

**Tutte** Talch' affatto s'inganna (danna.

**tre** Chi l'piacer di quaggiù biasma, e cō-

**Fi.** Cantino à loro voglia, hor che siā sordi.

**Ro.**

**S E C O N D O.** 63

**Ro.Fi.** Così Greco sagace

L'homicida armonia rese fallace.

**Sirene.** Godiam dunque sù, sù,

Horche si tarda più?

Che stia con noi la gioia?

Sì, Sì.

E la pena, e la noia?

Nò, nò.

Che cangi'l mondo tenore, ò fe?

Perche?

Giri pur sempre per noi così.

Che meglio il mondo mai non andò;

Sì, questo sì.

**Ro.** Già la spiaggia dispare,

E del choro falsissimo del mare

Il concerto crudele

Arrestar più non può le nostre vele?

**Ro.Fi.** Lunge dal lito infame, ò nauiganti,

Che quei conenti perfidi, e canori

Porgon manna all'orecchio, e fele à i cori?

**1.S.** Ah ch' il legno è sparito!

**2.S.** Ah che la cara preda ne s'innola!

**3.S.** Così deluse ne sostiene il lito?

**Tutte** Fuggiamo; e i nostri scorni

**tre** Celino l'onde amare;

Sia del nostro rossor lananda il Mare?

**SCE-**



A T T O

SCENA SESTA.

Mercurio: Giove: Pallade.

**I**o vado, io volo, ò Stelle,  
 A idolatrar in terra  
 Luci di voi più belle.  
 Meco scendete; e dall' amato viso  
 Imparate ad ornare il Paradiso.  
**O**ccchi benche mortali  
 Voi sete più del Sole  
 Mirabili, e vitali.  
 Qual fia più gloria produr herbe, e fiori,  
 O figliar gratie, e partorir amori?  
**O**ccchi belli, e ridenti  
 Esser Argo vorrei  
 A vostri rai lucenti.  
 O meraviglia! bech' in frate velo, (Cielo.  
 Attrabe più vn occhio bel, ch' il Sole, e'l  
**Gio.** Mercurio; arresta il volo;  
 Attento ascolta il Prencipe degli astri,  
 L'Imperator del Polo.  
**M.** Ecco all' aure sù'l dorso i vanni inchiodo;  
 Imponi ciò che vuoi

O gran

SECONDO. 65

O gran Monarca de celesti Heroi.  
**Gio.** A tempo giungi ò bellicosa Diua.  
 Vanne (ò fido del cielo  
 Interpretate facondo)  
 Vanned' Artusia all' incantato regno;  
 Opra con scaltro ingegno  
 Che boschereccia stabilita guerra  
 Cada fallace à terra.  
 Non vud, che delle nobili Guerriere  
 Per anco arresti il passo  
 D'una Diua la falce,  
 D'vn monumento il sasso.  
 Sdegnorio, crudo amore  
 Le disconcerta il core;  
 Ah bene spesso con sì false scorte  
 Per gir dietro al gioir si corre à morte.  
 Osserua poi sagace,  
 Di cangiante colore,  
 Gemma in dito vedrai d'alto valore  
 Alla Maga fallace;  
 A Filaura rapilla,  
 Quand' à la Reggia sua amor sortilla.  
 Hor tù questa le fura; e del suo Regno  
 Giunto all' vltima sponda,  
 Che con argentea spuma il mare inonda,  
 Due cavalier Bitini trouerai;

Di



Di lor, qual più t'aggrada, a questo, o a  
 A nome di Filaura lascerai (quello,  
 Il pretioso anello.

Così delusa l'inganneuol Donna  
 S'auuedrà chi rauolge horror profondo,  
 Che fugace è quel ben, che viè dal Mòdo.

Pal. Non basta ad una piaga incancherita  
 Del crudo ferro il semplice rigore;  
 Fiamma bisogna al corrosiuo humore.  
 Tolga à la Maga un folgore la vita,  
 Finche l'iniqua vita  
 Viuranno per gli Heroi frodi, & insidie,  
 Ch'al perfido non mancan le perfidie.

Mer. Il Ciel, pria che saetti  
 I rubelli infelici  
 Vuol usar di pietà tutti gli uffici.

Pal. Qual pietate si aene à una impudica,  
 Ch'indegna v'è del titolo di donna?  
 Ch'esalta il vitio, e la virtù calpesta?  
 Che per più duol, lasciandole la vita,  
 L'esser toglie alle genti?  
 Ch'offusca le memorie  
 De Cavalieri illustri, e il corso arresta  
 All'honorate glorie?  
 Che non hà legge, o fede,  
 Che scherme i Dei, e che nel ciel non crede?

Ab

Ab tosto una scintilla  
 Del diuino furor quest'empia furi  
 Ai mortali habituri;

Può diuenir incendio una fauilla. (me.  
 Mer. Tutt'il frutto coriòpe un picciol ver-  
 Pal. Chi dal terren non suelle

La maligna radice  
 Coglie amara la messe, ed infelice.

Gio. Chi sà regger le Stelle, e gli Elementi  
 Anco sà moderar tutti i Viuenti.

Vanne ratto, e leggero  
 Mercurio ad esequire

Quant'il Rè brama del Stellato Impero.

Mer. Per vbbidirti, o Sire,  
 L'aure, e le nubi varco  
 Più veloce di stral, ch'esce dall'arco.

Pal. Quand'è in tempesta il mar  
 Teme morte il nocchier;  
 Quando placido appar  
 Hà d'arrichir, non di perir pensier.  
 Se sigello diuin non scote il rio  
 Ei non conosce più cielo, ne Dio.

Ecco femina rea  
 Dorme negli error suoi;  
 E dall'impura Idea

-TA

Scar-



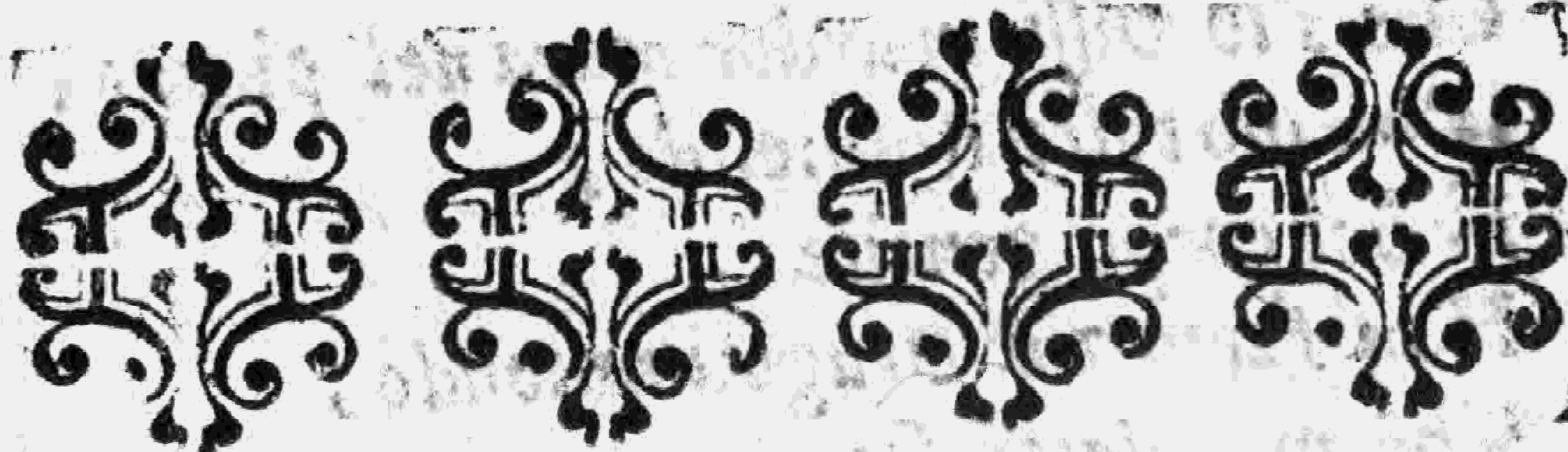
68 ATTO SECONDO?

*Scarcerà vitii, ed imprigiona Heroi.  
Ma non usa vno stil sempre la sorte,  
E ogni humano piacer termina in morte.*

Fine dell' Atto Secondo.



AT.



ATTO TERZO:

SCENA PRIMA.

Scarabea.



*Cieli, ò Mari, ò Terra,  
O fere, ò furie, ò Genti  
Lagrimate dolenti  
Vna disgratiarea  
E' morta Scarabea.*

*Son morta (meschinella) e s'io ragiono  
E' perch' amante hò il core;  
Questi i primi non sono  
Miracoli d'amore.  
O pianti dolorosi,  
Che gli asciutti canali del mio volto  
Rendete rugiadosi,  
Ingrossatevi tanto,*

Che



Che s'io vissi in ardor mora nel pianto;  
 M'hanno tolto Rosmondo;  
 Il bel corpo gentile  
 Han fatto un Drago immondo;  
 Che maledetta sia  
 L'empia nigromantia.  
 Come curua, e tremante  
 Potrò incarco portar di doglie tan'e?  
 A fronda secca, e frale  
 Ogni vento è mortale.  
 Amor forse mi scherne  
 Perc'hò'l volto canerne?  
 Ah che se ben sfiorio  
 Posso con l'altre stare  
 Hò le mie gratie anch'io.  
 Ti lascio infame Reggia,  
 Ne vuol, che più mi veggia  
 Se non horrida grotta, aspro deserto;  
 Scinta andronne al scoperto  
 Per vie sassose, e torte  
 A i Soli ardenti, ed alle fredde piogge  
 Chiedendo in Elemosina la morte.  
 Entro concaui Tusi  
 Nasconderò gli horror di mie sventure;  
 Piangerò mie sciaure  
 Insieme colle Nottole, e coi Gusi.

Mi

Mi strapperò la chioma,  
 E de falsati argenti  
 Farò l'aure cassiere  
 E Tesorieri, i Venti.  
 Mi graffierò le gote;  
 E gioirò nel duolo  
 Di lacerar à le noiose Etati  
 Le fredde pompe, i liuidi apparati.  
 Poca discretione  
 D'ingiustissima Stella,  
 Por in tal confusione  
 Debile Vecchiarella  
 Cara almen, se non bella.  
 Ma così vada chi veste humano velo;  
 Donna, impara à mie spese,  
 Infelice è l'amar fuor che nel Cielo.

## SCENA SECONDA.

Floridoro: Artusia dentro la Scena;  
 Rodomira, e Filaura Incantate:  
 Rosmondo cangiato in Drago.

Poiche tacito ogn'uno  
 Di questa regia nò, ma infernal chiostra

Al



Al mio parlar si mostra,  
 Dal mio duolo percossi,  
 In vece di fauille,  
 Vibrare lingue ò sassi;  
 Di fiati in vece, ò venti,  
 Spirate voci, e sussurate accenti.  
 Oue posi, oue sia, deh, voi mi dite,  
 La sospirata mia  
 Soaue compagnia.  
 Deh voi mi favorite;  
 Aure, se moderate  
 Del Sole i raggi ardenti  
 Temprate i miei tormenti;  
 Sassi, e voi, s' à i mortali  
 Di sepolcri seruite  
 Il mio duolo (pietosi) sepellite.  
**Artusia** A me tocca, à me tocca  
 dentro (Barbaro Cavaliere)  
 Farti questo piacere;  
 A me, che spero in breue  
 (Così sei dicor pio, d'alma amorosa)  
 Seruirti in maggior cosa.  
 Adietro volgi il guardo che vedrai  
 (Degno del tuo desir, e del tuo core)  
 Vn spettacol bellissimo d'amore.

Qui

Qui s'apre la Prospettiva, e si vedono  
 gl'Incantati entr'vna spelonca.

Rod. *Abi che fiero martire* (re!

Fil. *Pronar la morte, e nō poter mori-*

Flo. *O amarissima vista!*

Rodomira, e Filaura, ogni mia gioia,

A brano à brano vn fero Drago ingoia;

E per più doglia è fatt'vn serpe immōdo

Il mio caro Rosmondo.

Rod. *Abi che per euilare*

Fil. *D'inimico destino i colpi, oimè,*

Non basta hauer tesor, nascer di Rè.

Flo. *Vengo à penar con voi*

O, bench'in seno à vn incantato horrore,

Vive lampe di gloria, astri d'honore.

Qui si chiude la Prospettiva, e  
 spariscono gl'Incantati.

Flo. *Ma ch'èl passo m'arresta, emi vi toglie*

*Honorata cagion delle mie doglie?*

*Occhi frenate il pianto;*

*Rade volte il ciel piange,*

*E bagna il suol di lagrimosi humori,*

D

Che



74 **A T T O**  
Che non ombri, ed' oscuri i suoi splendori  
Hò perduto l' Amico  
O memorabil danno!  
E' perdita dogliosa  
La sorella gentil, la regia Sposa,  
Ma al cor non reca sì penace affanno:  
Abi che à vn Egro mortale  
Più de gl' Affini assai gioua vn leale;  
E doue han loco le miserie, e i pianti  
Radi gli amici son, molti gli amanti.  
Ecco vn abisso eretto  
Sotto regia struttura  
Per horror di natura;  
A questo ogni Guerriero  
Accorre per vedere  
Merauiglie gentili, e singolari  
(Tal sua fama rimbomba)  
Ei spettacoli amari  
Vi troua della morte, e della tomba.  
Anzi peggior di morte  
Strana vi troua inusitata sorte;  
A questo il mio Rosmondo  
Corse di gloria vago,  
Io lo seguij per tranelo d'inganni,  
Ei venne à conquistar spoglia di Drago  
Io venni à fare sempiterni i danni.

O no-

**T E R Z O.** 75  
O nostra vita, quanto sei penosa!  
T'è se' vn tronco, e vn rosajo,  
Che porgi à nostre voglie  
Più spin che rose, e più che frutti foglie.  
Pessima Donna, abomineuol Maga  
Di mal oprar sì vaga,  
Ombri la mente pur d'errori il velo,  
Tutti i registri human riuede il Cielo.  
Il fio tu pagherai d'ogni mal opra;  
Piede nel fango auolto,  
E nel vitio sepolto  
A fuga non seccombe;  
Habbiam sotto le tombe  
Ei fulmini di sopra.  
Morte de tetri auelli  
Formidabil Reina  
Il mio sasso funebre homai disserra;  
E' felice ruina  
Per ascender al Ciel cader sotterra.  
Al fin son sogni le grandezze humane;  
Senza la tomba mai non v'è la culla,  
E dee chinarsi l'vniuerso à vn nulla.

D 3 SCE-



## SCENA TERZA.

Artusia.

**E** Di sdegno, e d'amore  
 Hò sì grauido il core,  
 Che d'amor, e di sdegno  
 Al sicuro hò spogliato  
 E de beati, e de dannati il Regno.  
 Ma diuenta ò mio seno  
 Di rabbia, e di furor tutto veneno,  
 E amor, che da tue poppe  
 Latte non vuol, ma sangue,  
 Fà ch'egli cada auuelenato e sangue.  
 Sdegnose amanti faci,  
 Che nel mio seno ardete,  
 Spegner non vi volete?  
 Ardete pur viuaci,  
 Seruirete all' Esequie  
 Del perfido ribelle  
 Di tetre lampe, e d'horride facelle.  
 Sì sì ch'io t'odierò quanto t'amai  
 Barbaro traditore;  
 Sì sì, che spegnerai

L'ar.

L'ardor mio col tuo sangue;  
 Sì ch'io sarò vna vipera al tuo core  
 S'al mio sen sei vn Angue.

Qui leggendo sù il Libro in basse note  
 cangia la Scena in Mare.

O del spumoso cristallino Impero  
 Humidi Habitatori  
 Qual è vostr'onda errante  
 Datemi alma incostante;  
 Tutti i vostri rigori  
 Corrano nel mio seno ad'ondeggiare,  
 Ch'io vudò vendetta fare  
 De' miei scherniti amori.

Deità inuisibili Del Mare.

Mostro di vanità  
 Rigor pari al rigor  
 Del tuo barbaro cor  
 Tutt'il mare non hà.  
 Cangia cangia consiglio,  
 Il mal oprar non vada senz'il periglio.  
 Art. Iniquissimi Numi!

D 3

Onde



Onde tutti n'andiate arsi, e distrutti,  
 Possano i vostri flutti  
 I cocenti adeguar tartarei fiumi.

Mentre dice i tre seguenti Versi, va  
 colla Verga delineando in terra, e  
 muta la Scena in bosco.

Sprezzata Artusia in questa forma? e t'ato  
 Indugiai la vendetta?  
 Ma i castighi più rei non vanno in fretta.  
 Sù sù Numi campestri,  
 Voi di verdi contrade, e tetti alpestri  
 Frondose Deità; conuenienti  
 A mie vendette acerbe  
 Insegnatemi hor hor radici, ed'herbe.  
 Vuò formar vn incanto,  
 Con cui sia da me tanto  
 L'odiato traditor martirizzato  
 Quanto da me fù amato.

Deità inuisibili del Bosco.

Insana femina  
 Qual idea strania  
 Tanta zizania

Nel

Nel sen ti semina?  
 Cangia il pensiero nubiloso, (bilo.  
 Chi'l Ciel hà cetro anco inimico hà'l giu-  
 Art. Barbari Numi, i vostri infami tronchi  
 Eterno gelo opprima;  
 E dal piede à la cima  
 Li copra ombra sì ria,  
 Che di lei l'inferral men fera sia.  
 Sia maledetto amore  
 Ammantato d'inganni, ancor ch'ignudo.  
 Quale selua, qual bosco  
 Produce per i strali il legno crudo?  
 Li forma in Ciel, ò in terra, ò al cetro fo-  
 Sia l'aria, ch'il sostiene (scos.  
 Aria d'inferne arene,  
 Che ben merita vn serpe aer di toscano.  
 Al primo volo possa:  
 Rompersi'l collo, e l'ossa.  
 Per miracolo strano  
 Possa mirar sbendato al primo colpo  
 L'arco impetrir, marmoreggiar la mano.  
 Tropp'è fiera la sorte  
 Che struggano i mortali amore, e morte.

D 4

Qui



Qui reiterando i carmi, e le linee in  
terra formando segni nell'A-  
ria, volta la Scena in  
Inferno.

O del regno d'horror Numi di foco  
Ombrose Deità, Spirti tremendi,  
De vostri spechi horrendi,  
E mostri, e furie inuoco:  
Vuò la terra agitare  
Cozzar con gli Elementi, e la natura,  
E di chi non mi cura  
Ai posterì d'amor norma lasciare;  
Vuò che laui onda Stigia amate scherno  
E che piaga d'amor sanil' Inferno.

Deità inuisibili, d'Auerno

O senza fenno, e fe  
Donna cruda, e bestial;  
Di furie, od'altrotal  
Cedel'abisso à te.  
Cangia cangia desio  
O quanti è grande de le stelle il Dio.  
Art. O la? dunque sì poco Artusia cura.

La

La terra, il mar, l'Inferno?  
Perch'io mi volga forse  
A colui, ch' à suo modo il freno porse  
Al Fato, e la Natura,  
Mia beltà, mio ualor, prendon' à scherno?  
Mi volgerò ben io  
Ribelle sì, ma non mai fida à Dio;  
Che s'è vero, ch' il Cielo  
E' del tutto cagione,  
Altri ch' il Cielo rio  
Inhumano non fà l'idolo mio.  
Vuò rauuiuar Titani,  
Vuò dar spirto à Nembrotti,  
Acciò ch' in modi strani  
Ti dian eterne noie  
Cielo crudo, & auuerso;  
Altri che tù, peruerso,  
Non frastornò, ne mi rapì mie gioie.  
Che Ciel, che ciel? sià noi Cieli à noi stessi;  
E finche non si scioglia il vital nodo  
Ogn'vn uia à suo modo.

Qui vien fulminata dal Cielo, & in-  
ghiottita da la terra.

D S SCE



## SCENA QUARTA.

Gioue: Pallade: Mercurio.

**A** Chi dell'arco non souuien del cielo,  
 Quando se'l crede meno  
 Ratto le giunge al seno  
 L'irreparabil telo.  
 Troppo tropp'oltre scorse  
 La temeraria Maga;  
 Ne insensata s'accorse,  
 Che guida à morte non curata piaga.  
 Abi son fatti i mortali  
 Sì del mondo partiali  
 C'han per nemico il ciel anco pietoso;  
 E pur miseria humana à loro insegna,  
 Che più doglia, che gioia al mondo regna.

**Pal.** Son cessati i diluui;  
 Merauiglia non è, se dell'humana  
 Folle superbia vana  
 Innumerabil fumano i Vesui.  
 Rustico Agricoltore,  
 Se lascia vn tempo di piagar la vite  
 Non spera, di raccor sano l'humore.

Mer.

**Mer.** O quant'è degno di pietà vn mortale!  
 Ben sà quel, ch'opra il cielo;  
 E' graue peso à vn'alma il frale velo,  
 E di gran spoglia auget poco alto sale.

**Gio.** Creai l'huomo per gemma  
 Del Pauimento eterno  
 Per compagno à gli Dei  
 Non per bersaglio mai de folgor miei:  
 Ma non cura l'ingrato vn tanto dono.  
 E più prezza, e desia  
 Goder di fango, che di stelle vn trono.  
 Benche noto le sia  
 Ch'al cenno mio si giri  
 La gran mole de cieli,  
 Che d'horror tutto geli  
 Al mio gran nome Auerno,  
 Ch'al mio volere eterno  
 Riuerente soggiaccia  
 Quàto chiude la terra, e'l mar abbraccia  
 (Qual talpa) gli occhi della mète serra,  
 E gli apre allor, che gir conuien sotterra,

**Mer.** E' sì dolce à vn Viuente  
 Il letargo del mondo,  
 Ch'allor ei si risente,  
 Che morte il desta dall'oblio profondo.  
 Con sì soauis scorte, e lusinghiere

Io.



84 A T T O

Lo tragge à se'l piacere,  
 Ch'ei più nò pensa, ch'ogni humano passo  
 V'ad una tomba ad inciampar nel sasso.

Pal. Qual nobile scultore,  
 Che di materia informe  
 Fabrica belle forme,  
 Tal dell'alto Motore  
 Abbellisce la gratia, e la pietate. (nate.  
 Quant'han l'alme d'immondo al mondo  
 O Monarca sourano  
 Che i diuoti sublimi,  
 Ed i rubelli opprimi;  
 Hor hor dal tuo gran foglio  
 Voldò folgor acceso (glio,  
 D'un'empia Donna ad ammorzar l'orgo-  
 Amica hor la tua mano  
 Diffonda i fauor suoi  
 Sù'l nobil stuol de gl'incantati Heroi;  
 Quant'hà l'Asia di chiaro, e di pudico,  
 Ed al mio Nume amico  
 Stratia barbara Reggia,  
 E'l tesoro d'honor Lete sacheggia.:

Gio. Vanne; struggi l'incanto  
 Coll'halta tua fatale,  
 Lieta fà la gentil coppia reale;  
 Non dee gemma d'honor notar nel piato.

Pal.

T E R Z O. 85

Pal. Quel Padre è giusto, e pio,  
 Che sà al suo tempo esser pietoso, e rio.

Mer. Ecco che pur si mira  
 Gioir al fin chi per virtù sospira  
 Pene dogliose, e felle  
 Laggiù soffriro gl'innocenti Heroi,  
 Le reali donzelle;  
 Ma ferito mortal di pene, e guai,  
 S'hà per medico il Ciel non pere mai.

Gio. Ecco à qual fine giunge  
 Ch'l furore del Ciel instiga, e punge.  
 Specchio alle genti sia  
 La Maga Fulminata,  
 Ch'ogni onta al Cielo fatta, ogni opra ria  
 Non resta inuendicata.  
 Chi de frali diletti auuolge il core  
 Viue trà rose, e trà le spine more.

Mer. Gione ne raggi è chiuso  
 Della sua gloria; ed'io  
 Profondar non ricuso  
 Ne bellissimi rai dell'idol mio.

Begli occhi senza par  
 Di voi torno à cantar;  
 Esser vuò sempre, ouunque spiego il vol,  
 Icaro al vostro Sol;  
 Ne cader temo, poich'al Sol d'amore

Arde



Arde ben sì, ma non trabocca vn core.  
 Meto ogn'hor vi vorrei  
 Occhi d'amor trofei;  
 Ma Febo allor, se voi foste quassù,  
 Non piacerebbe più.  
 Val più (chi'l crederia, luci mie belle?)  
 Vn vostro raggio Sol, che mille Stelle.

Qui s'oscura la Scena, lampeggia,  
 e tuona.

Ma tempestoso, e ner  
 Fatt' ecco, l' Hemisfer;  
 Per ira, ch'è più bel vostro splendor  
 Forse cambiò color:  
 Volo all'idolo mio, veloce, e sciolto;  
 Nò hà lampi, e tēpeste il ciel d'un volto.

Qui cade la tempesta, e vā in fumo  
 il Palagio, della Maga.

SCE-

## SCENA QUINTA.

Pallade in terra.

Floridoro: Rosmondo:  
 Filaura: Rodomira;

Choro di Cavalieri.

**G** Odete illustri Heroi, amanti Sposi;  
 Vi vnisce il Cielo amico,  
 V'annoda amor pudico.  
 Varcando vn Ocean d'aspri martiri  
 Salui giungete al porto;  
 Non pud restar absorto  
 Chi fa serui del cielo i suoi desiri,  
 Non più timor d'incanti  
 Le grand'alme v'ingombre;  
 Chi fù cagion di pianti  
 Hor di riso è cagion sotterra all'ombre.  
 Itene à i Regni vostri;  
 E doue nasce, e doue more il Sole  
 Vua d'un nodo tal l'alta memoria;  
 Fate d'illustre, e generosa Prole

Ec-



*Festeggiar l'Asia, e giubilar la gloria.*

*Accid con men disagio*

*Ritrar possiate il piè dal Regno infido*

*(Che à molte miglia intorno*

*Dal distrutto Palagio*

*La sciocca Maga rese*

*Deserto il rio Paese)*

*Per volere di Giove*

*Bitina naue al mar vicin v'attende;*

*Trouerete per via scorta, c'hor prende*

*Il camin verso voi, e di là moue.*

*Nel penoso viaggio de la vita,*

*Ch'arresta morte, e stanca,*

*A chi hà foriero il ciel nulla non m'ac-*

*Vado à le stelle; uniti, ò caualieri,*

*Date gloria à gli Dei con puro zelo;*

*Seguitemi coll'alme, e coi pensieri,*

*Che mal si regge chi non pensa al cielo.*

**Choro.** *Dina de nostri errori*

*Regolatrice amica;*

*Spiegar del ciel le lodi*

*Non è lieue fatica;*

*Tù vigor danne, e tù n'insegna i modi.*

*Ma se taccion le labbra i suoi honori*

*Gradisce il ciel più che gli accenti i cori.*

O Dei

O Dei, vostri fauori

*Narreran sù gli Altari,*

*Ed Armeni, e Bitini*

*Balsami ardenti, e chiari,*

*Ricchi holocausti, e voti peregrini;*

*S' hora taccion le labbra i vostri honori*

*Gradisce il ciel più che gli accenti i cori.*

Fine dell'Ultimo Atto.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Per la Maga Fulminata del Signor Benedetto Ferrari. Nettuno, e Giove.

### ARGOMENTO.

**L'**Apparato de gl'auenimenti d'ARTVSIA, non è ch'un nuouo spettacolo di sciagure incantate; concorrendoui GIOVE, e PALLADE per Personaggi fulminatori; ambi per altre volte auexzi nel trattar fulmini. Per il colpo d'un solo, raffiguratomi il luogo, non mai tocco da folgore hostile, mi fingo il Dio del Mare adirato, mouersi in questi accenti per la rampogna.



90  
IN SPECTABILE,  
ET ADMIRANDVM  
ARTVSIÆ,

Per excellentis, & Vatis, & Musici,  
Benedicti Ferrarij Drammaticum  
Opus,

Regio, & musico apparatu Venetis  
exhibitum.

H. Clerici H. Litt. P. P.

**P**raclaras Benedicte, refert Artysia Lauros  
Dum tua scripta Virū mens studiosa colit.  
Qui videt at Tragicos, motus auditque sonoros,  
Te Pindi dicit, Te Iouis esse decus:  
Namque animos sic Voce, sono, sic Fulmine sectis,  
Vt superhumanum iam videaris opus.  
Maſte! hinc Ferrari, per te aurea Secla redibunt,  
Nec mirum, à Cælo si Benedictus ades.  
Maſte! hinc Eoas tua Fama volabit adoras  
Submersa in Veneto, nec peritura, sinu.

DEL

91  
NETTVNO  
A GIOVE.

**T**Roppo sù l'onde, ou' hà Reina impero,  
Che del mondo è splendor, la destra estè  
E d'altrui Regni, oltraggiatore altero, (dis  
Co'l tuo FULMINE, ò GIOVE, i mari of-  
(fendi.

Fetonte in Cielo, e colà in Flegra il fero  
Stuol de' Giganti à saettar t'accendi; (ro,  
Che quì tra l'Acque è mio Dominio ite-  
Nè sò come à ragion tanto ti prendi.

(dea  
MAGA estingui à l'Amor? Circe, e Me-  
Vissero amanti; e s' à l'oprar co'l canto,  
Più ch' Anfione, & Orfeo l'ARTV-  
(SIA è rea!

Sia tuo sdegno, e furor: che l'atto incanto!  
In Theatro, ou' hà d'or l'etade ASTREA,  
Mou' anco il FERRO à risonar co'l piato.

RI-





**RISPOSTA  
GIOVE A NETTVNO.**

*OSI* troppo à le voci; e nullain vero,  
Verso il Veneto *MAR* di *GIOVE* intēdi:  
Ti sia creta, d'Amor norma al Pensiero,  
S' à la nascita mia *NETTVNO* attēdi:

*E* da i *FOLGORI* pur contra il primiero  
Autor de' Maghi, il mio furor cōprendi;  
Zeroastro il dirà, noto al mestiero,  
Per cui senza ragion parli, e riprendi.

Pari à l'empie, che noti, *ARTVSIA* è rea,  
Varia à le pene sol; fella nel canto,  
Ch' *Anfiò* ne' sassi, *Orfeo* ne' trōchi hauea.

*E* qual *FERREA*, che fù; caduta accanto  
L'*AVREO LEON*, ch' in *LIBERTA'* ne bea,  
Ben moue il *FERRO* à risonar co'l pianto.